

# La crisi vista da un poeta

Ha attraversato quasi un secolo di vita greca ed europea. Oggi Nanos Valaoritis osserva la crisi (non solo economica) che vive il suo Paese, cogliendo fragilità, ma anche opportunità



Testo e foto: **Alessandro Rizzi**  
ATENE

**M**i ero immaginato proprio così la casa di un poeta e, quando Nanos Valaoritis mi apre la porta del suo piccolo e infinito mondo, sorrido nel ritrovare nella realtà un luogo già incontrato nella fantasia. Un messaggio subliminale nei confronti del progresso e dei suoi grattacieli si nasconde nelle torri pericolanti di libri che si arrampicano verso il soffitto, svettando su quadri appoggiati alla rinfusa, pile di giornali, fogli sparsi e scaffali traboccanti di cultura. Qua e là si scorgono anche alcuni cartoni, venuti a dar manforte, a creare un ipotetico spazio fisico per

storie, personaggi e scenari, contenuti in migliaia di pagine, ingiallite dal tempo. Sarà, forse, per tutti questi viaggi che, nonostante le rughe dei suoi novant'anni e la barba argentata, Nanos Valaoritis sembra conservare nel sorriso degli occhi un luccichio d'infanzia.

L'espressione di Valaoritis, però, si fa seria quando iniziamo a parlare, partendo da un articolo che il poeta ha recentemente scritto, a proposito della Grecia e degli attacchi subiti. «La stampa tedesca è stata estremamente violenta e volgare, come nel caso della copertina di *Focus*, che ha

rappresentato la Venere di Milo con il dito medio alzato. I pregiudizi, che portano a ritrarre i greci come un popolo pigro, per esempio, ci sono sempre stati, ma non erano mai stati esplicitati così dai media».

Secondo il poeta, gli stereotipi sulla Grecia sono il frutto di un'ignoranza che ha origini lontane. «Quando arrivai a Londra nel 1944, mi resi conto che il mondo occidentale non aveva idea dell'esistenza dei poeti modernisti greci. Del resto, gli inglesi in Grecia erano soliti visitare solo i resti del mondo antico, ignorando la cultura dell'epoca. Consideravano i greci un popolo di contadini e pescatori, analfabeti e illetterati. Ma non siamo mai stati illetterati: anche sotto i turchi, gli studi continuarono e i greci stamparono libri in molte capitali europee. Persino i romantici, durante la guerra di indipendenza del 1821, pensavano di andare in Grecia a liberare pochi pescatori e contadini, ma in realtà c'era un'élite intellettuale».

Valaoritis ha dato un contributo fondamentale alla divulgazione della letteratura greca del Novecento. «Una volta giunto a Londra, tradussi alcuni poeti greci che furono pubblicati in una rivista inglese. Fu una scoperta per gli inglesi vedere che la poesia greca era simile a quella di altri Paesi europei e, in seguito, Seferis e Elytis vinsero il Nobel per la letteratura».

## LO SPIRITO EUROPEO ESISTE

Purtroppo, le cose non sono migliorate con il tempo e, oltre alla Grecia, sono molti i Paesi dei quali si conosce ben poco a livello culturale. «Oggi siamo in una situazione simile. Della poesia greca moderna si conosce Kavafis, che è stato tradotto in 60 lingue,

e poco altro: significa avere un solo poeta che rappresenta un intero Paese. Ed è così per molti altri piccoli Paesi europei. Non sappiamo niente dei loro poeti e scrittori, che sentiamo nominare

**«L'Europa è distante dalla sua idea originaria, è un'unione economica senza unione culturale. I Paesi dell'Europa sono ancora molto divisi, sia culturalmente che etnicamente»**

solo quando vincono il Nobel. Questo è un ostacolo che dobbiamo superare, per far sì che le culture si conoscano meglio l'una con l'altra». Per Valaoritis è proprio questa scarsa conoscenza reciproca fra Paesi europei a minare il presente e il futuro dell'Europa. «L'Europa è distante dalla sua idea originaria, è un'unione economica senza unione culturale. I Paesi dell'Europa sono ancora molto divisi, sia culturalmente sia etnicamente, con lingue e tradizioni diverse. Per integrare le diverse culture, prima di tutto bisogna affrontare il problema delle lingue, perché ci sono almeno dieci Paesi in Europa che hanno idiomi parlati da un piccolo numero di

persone. L'avvento dell'inglese, che è una lingua tecnologica e facile da usare, non deve implicare la scomparsa degli idiomi locali. L'Unesco sta finanziando la traduzione delle lingue più deboli e, in questo modo, aiuta a divulgare letterature poco conosciute, ma gli sforzi non bastano».

Per favorire l'integrazione culturale europea, è importante capire il discorso religioso che distingue le due grandi aree del Vecchio Continente. «Da un lato c'è l'Europa occidentale e dall'altro l'Europa dell'Est, corrispondente all'area d'influenza dell'Impero bizantino, fino alla Russia. La prevalenza della religione cattolica e di quella protestante nella parte occidentale ha generato una mentalità diversa da quella dell'area orientale, dove predomina la religione ortodossa. Per un'unione culturale bisogna lavorare su questa divisione. Le condizioni storiche entro le quali si svilupparono le diverse confessioni furono completamente diverse. A Ovest la cristianizzazione è avvenuta lentamente e non attraverso il potere ufficiale, ma soprattutto mediante il proselitismo di vescovi e monaci.

**«I popoli postcoloniali presentano un problema di identità e di sicurezza, dovuto al periodo di subordinazione. Lo stesso accade ai greci, che in realtà sono fragili»**

Nell'Impero bizantino, invece, la religione può essere considerata una parte della burocrazia ufficiale e i patriarchi, in un certo senso, erano funzionari che solitamente seguivano i desideri dell'imperatore. Perciò, l'influenza della religione ortodossa è stata più a livello pratico, funzionale,

che spirituale. Possiamo dire che a Est il governo e la religione costituivano una monolitica unità, mentre l'Ovest era caratterizzato da maggiore indipendenza e libertà. È molto importante affrontare queste differenze culturali, altrimenti una sostanziale incomprendenza condiziona sempre le relazioni fra i Paesi».

Diversità ed estraneità reciproche possono essere superate, ma va compiuto un percorso di verità storica e culturale. «L'Europa esiste, come lo spirito europeo, ma bisogna riconoscerne l'origine greca. Infatti, gli egizi e le altre antiche civiltà erano teocratiche e statiche, mentre i greci hanno inventato la libertà dell'individuo e la libertà di pensiero, che hanno consentito lo sviluppo delle idee. Quando in Grecia vennero rovesciate le teocrazie, il pensiero fu liberato e si cominciò a discutere di dèi, cosmo, corpo, scienza. Lo sviluppo di matematica e filosofia venne dalla libertà. Quindi, la Grecia sta dietro a tutto ciò che l'Europa oggi considera importante: non bisogna dimenticarlo, né lasciare che se ne occupino solo gli studiosi, ma fare in modo che lo studino i ragazzi».

Si tratta di un lungo cammino di conoscenza, come lungo è il cammi-

no che attende la Grecia, un piccolo Paese che oggi si sente tradito da tutti, a casa propria e in Europa, e la cui identità, secondo Valaoritis, è vittima del lungo dominio turco. «I popoli postcoloniali tradizionalmente presentano un problema di identità e di sicurezza, dovuto al periodo di subordinazione. Lo stesso accade ai greci, che hanno un'identità forte solo in superficie, ma in realtà sono fragili. La loro identità è stata distrutta dai turchi, che li trattavano come schiavi e infedeli. Dopo cinque secoli di dominio straniero ti resta, in fondo, l'idea di essere schiavo. Da ciò deriva una reazione di sospetto, non sei sicuro di te e non ti fidi degli altri. L'entrata della Grecia nell'euro ne è un esempio: voler entrare nell'euro subito, per sentirsi sicuri».

Allora qual è il futuro dell'Europa? Secondo il poeta, l'unico futuro possibile è quello dell'incontro non superficiale, e della

conoscenza profonda, oltre gli stereotipi. «L'Europa deve essere costruita in modo da non ripresentare le rigidità di un nuovo Impero romano o bizantino: bisogna consentire

il più possibile la libertà delle culture e delle persone. Un'Europa omogenea, che appiattisce le differenze, andrà incontro al disastro. Al contrario, se vogliamo un'Europa di Paesi che si apprezzino e si aiutino tra loro, invece di essere antagonisti, dobbiamo percorrere un lungo cammino e aprire molte porte e molte finestre». ■

**«La Grecia sta dietro a tutto ciò che l'Europa oggi considera importante: non si può dimenticare, né lasciare che se ne occupino solo gli studiosi, ma fare in modo che lo studino i ragazzi»**

## CHI È NANOS VALAORITIS

**N**ato nel 1921, Valaoritis è uno dei più importanti autori greci viventi e la sua ricca produzione (ampiamente tradotta in inglese e francese, ma non in italiano) include raccolte di poesia, romanzi e saggi. Ha svolto un ruolo cruciale nella divulgazione dei poeti modernisti greci degli anni Trenta, traducendo alcune delle loro opere nel periodo trascorso a Londra, dal 1944 al 1953. In particolare, pubblicò le opere di Giorgos Seferis e Odysseas Elytis (Nobel per la Letteratura nel 1963 e nel 1979), favorendo la loro affermazione. Dal 1954 visse a Parigi, dove partecipò al movimento dei surrealisti di André Breton. Con l'inizio della dittatura dei Colonnelli (1967) si trasferì all'Università di San Francisco dove insegnò Scrittura creativa e Letteratura comparata fino al 1992. Rientrato in patria, ha ricevuto importanti premi e riconoscimenti.